



IL FILOSOFO PARLA DEL SUO SAGGIO SUL PITTORE Cacciari: «I quadri di Van Gogh sono viaggi dentro l'eternità»

GUGLIELMINA AUREO / PAGINA 32



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147

Massimo Cacciari

«Van Gogh pittore dell'eternità Vive e soffre la realtà che dipinge»

«Ho avuto i "Girasoli" davanti agli occhi fin da bambino, prima di imparare a parlare»

Il saggio è un viaggio filosofico nelle opere di uno dei maestri più amati nella storia dell'arte

L'INTERVISTA

Guglielmina Aureo

«**L**a prima volta che ho visto Van Gogh?». Massimo Cacciari lo ricorda bene l'incontro con il pittore olandese. La pennellata vorticoso, il giallo furioso sulla parete. Se hanno colpito l'immaginario del bambino, sono poi diventati materia di studio dell'adulto filosofo. A Vincent, Cacciari ha dedicato il saggio "Van Gogh. Per un autoritratto", edito da Morcelliana. Venerdì, alle 18, introdotto da Nicla Vassallo sarà al Palazzo Ducale di Genova per una lectio che prende spunto da qui, e sabato al Salone del libro di Torino presenterà il volume.

Ma torniamo al passato.

«Erano "I girasoli". Una bella, grande riproduzione appesa nella camera dove mangiavamo con i miei, da bambino. Ce l'ho davanti da prima di intendere cosa fosse un quadro, cosa fosse la pittura. Prima di imparare a parlare. È nei miei occhi da quel momento. Ecco da quanto lo conosco. Poi è stato con me continuamente, continuamente. Ho cercato di distaccarmene perché è un pittore che mi affatica spiritualmente e, invece, questi "crudeli" della Morcelliana hanno tirato fuori il saggio che avevo pressoché dimenticato, mi hanno chiesto di rimetterlo un po' a posto e lo hanno ripubblicato. È tutta colpa loro».

Nel suo saggio pittura, filosofia e poesia si fondono

nella descrizione delle opere dell'artista. Qual è la peculiarità di Van Gogh?

«È nel modo in cui affronta la realtà. La realtà non è un prodotto della sua immaginazione o delle sue impressioni. Un sole è veramente un sole, ha una consistenza solare che si vede in alcune delle sue opere, nella serie dei "Girasoli", in certi grandi paesaggi, pensiamo ai cieli costellati di astri, galassie, ebbene questa realtà è vista sotto l'aspetto dell'eternità e nello stesso tempo è compatita dall'autore».

Compatita... Van Gogh è empatico verso la natura.

«L'atteggiamento di Van Gogh nei confronti della natura non è l'atteggiamento di uno nei confronti della realtà estesa, di una sostanza inanimata, ma si ha davvero un farsi prossimi alla natura nel senso cristiano: questo elemento in Van Gogh è decisivo come cerco di mostrare. Farsi prossimo cristiano significa quasi immedesimarsi nella sofferenza dell'altro e questo è l'atteggiamento fin dai primi quadri e poi, in modo sempre più evidente, nell'altro, l'altro uomo ma anche ogni oggetto, ogni aspetto della natura, dalle stelle ai fiori, dalle campagne agli alberi. Questo è caratteristico di Van Gogh. Gli impressionisti nella natura vedono sostanzialmente il proprio modo di percepirla. Cézanne è un grande classico: contempla la natura e dà ad essa la sua forma, la forma che ha lui, la sua mente. Van Gogh è diverso, soltanto lui ha questa vera empatia con la "cosa"».

Qual è il rapporto di Van Gogh con l'esperienza impressionista ed espressionista.

«Impressionismo ed Espressionismo sono movimenti artistici che riducono in modo diverso la natura all'esperienza dell'io. Per l'Impressionismo alla forma della percezione. Per l'Espressionismo alla forma del proprio animo: la cosa, la natura, diventa espressione dell'io. In Van Gogh è davvero la natura, la sostanza dell'altro rimane in quanto sostanza ed io mi faccio prossimo, nel senso evangelico del termine, mi approssimo ad essa fino a co-soffrire con lei. Sono esperienze completamente diverse, prospettive dell'arte contemporanea diverse».

E Cézanne?

«Cézanne è un punto di riferimento essenziale perché non risolve l'oggetto nell'impressione sensibile, ha una concezione quasi monumentale dell'oggetto che si presenta e tuttavia dà ad esso la sua forma, la forma che è nella sua mente. Non è così per Van Gogh».

Paesaggio e tavolozza dell'artista.

«I suoi paesaggi sono visioni e la sua tavolozza è la tavolozza della cosa che grida, che si contorce ma che è piena di vita propria e con essa il pittore cerca di entrare in quella simpatia che dicevo».

Il rapporto con la pittura di Delacroix qual è?

«Il cromatismo di Van Gogh appartiene a quella tradizione che a volerla far risalire lontano va, attraverso Delacroix, alla pittura veneziana.

Due sono le grandi scuole della pittura europea moderna. Quella fiorentina dove il disegno regola e governa la pittura e il colore che disegna da sé. Naturalmente Van Gogh appartiene alla seconda. Si tratta di due strade radicalmente diverse che assumono la pittura europea nel corso del 500, la strada manieristica da un lato, fiorentina, e dall'altra la veneziana».

Cos'è il culto del sole per l'artista?

«Il sole è simbolo di un'energia che non risolve il suo contrasto con la notte, magari brilla anche durante la notte ma non vince mai la notte, è un'energia che fa vivere la cosa, la rigenera, la ricrea ma sempre in lotta con la tenebra, con la follia. Sempre. E quindi ogni colore accecante, ogni luce solare è percorsa poi da quel volo di corvi che appare sul campo di grano in una delle sue ultime opere».

Nel suo saggio lei cita George Bataille, il filosofo sostiene che dopo l'automutilazione dell'orecchio, avvenuta nel 1888, il sole di Van Gogh appare nella sua gloria. È vero che l'episodio ha influito?

«Pare di sì. L'idea è bella ma bisognerebbe verificarla testualmente sulle varie opere. Certi momenti d'incendio nell'opera di Van Gogh avvengono dopo la mutilazione, dopo l'autosacrificio, come se avesse aperto a un nuovo momento, a una nuova fase che a volte sembra addirittura felice, nei colori, nelle forme, pensiamo a certi "Girasoli". Non bisogna però intendere la mutilazione come

un atto masochistico cupo, no Van Gogh la vive piuttosto come un sacrificio per rigenerarsi come la dimostrazione di un suo dono. Quell'orecchio che lui si stacca lo vorrebbe donare. Guai a leggerlo come un gesto di follia masochistica».

Van Gogh soffre per e con la natura?

«L'autore soffre con questa realtà. Soffre della sua inevitabile e inesorabile decadenza, del suo inevitabile e inesorabile consumarsi. È la morte del sole. Lui è il sole, ma il sole ha in sé anche la propria stessa morte. E in questa guerra, tra nascita e decadenza, vive l'arte di questo straordinario pittore che soffre con la realtà che dipinge, che soffre con la realtà che vive, che fa parte della realtà che dipinge». —

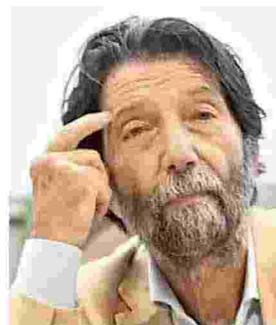
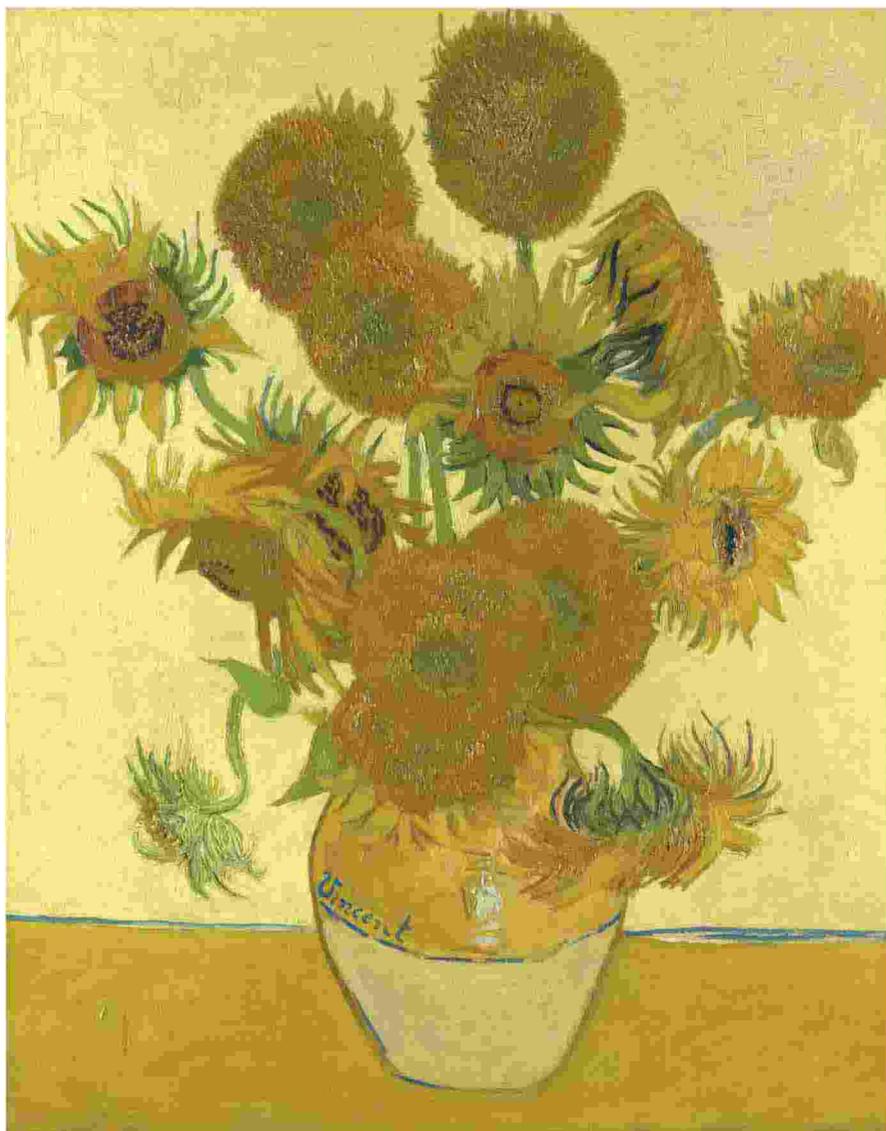
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO, L'INCONTRO



“Van Gogh. Per un autoritratto” di Massimo Cacciari Morcelliana, 160 pagine 20 euro

Venerdì, alle 18, al Palazzo Ducale di Genova, si terrà la lectio del filosofo Massimo Cacciari “La cognizione del dolore. Van Gogh”. Introduce Nicla Vassallo. Ingresso libero



Massimo Cacciari, 80 anni, filosofo e saggista. A fianco: “Vaso con quattordici girasoli” di Vincent Van Gogh Arles, agosto 1888, Londra, National Gallery

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147